

Card. Stanisław Rylko
Presidente
Pontificio Consiglio per i Laici
Città del Vaticano

XXVII ASSEMBLEA PLENARIA DEL PONTIFICIO CONSIGLIO PER I LAICI

“Incontrare Dio nel cuore della città:
scenari dell’evangelizzazione per il terzo millennio”

Roma, 5-7 febbraio 2015

EUCARESTIA

Saluto e introduzione

*Eminenze,
Eccellenze,
Reverendi Monsignori,
Reverendi Padri,
Cari Fratelli e Sorelle,*

con questa celebrazione eucaristica iniziamo la XXVII Assemblea plenaria del Pontificio Consiglio per i Laici. A tutti voi - membri e consultori di questo dicastero - porgo un cordiale saluto e vi ringrazio di aver accolto il nostro invito e di essere giunti qui, da varie parti del mondo, pronti a dare il vostro contributo ai lavori di questa importante assise.

In questa Eucarestia, che inaugura la nostra Assemblea plenaria, vogliamo innanzitutto rendere grazie al Signore che ha voluto benedire le numerose iniziative promosse dal nostro Consiglio nell’anno appena trascorso. Al tempo stesso, vogliamo invocare una particolare assistenza dello Spirito Santo per i nostri lavori assembleari, in cui affronteremo un argomento di grande attualità: “*Incontrare Dio nel cuore della città...*”, vale a dire evangelizzare la città...

E ora, per celebrare degnamente questa santa Eucarestia, riconosciamoci peccatori e invociamo con fiducia la divina misericordia...

La Gerusalemme celeste: pienezza dell'umanità e della storia...

1. La liturgia della parola di questa Eucarestia ci introduce molto bene ai lavori di questa Assemblea plenaria del nostro dicastero. Il brano del Vangelo di Marco, che abbiamo appena ascoltato, ci pone di fronte al primo invio missionario dei discepoli: “[Gesù] Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due...” (*Mc* 6,7). I discepoli di Gesù sono inviati ad annunciare il regno di Dio. Tocchiamo qui il punto centrale della vita della Chiesa e della vita di ogni cristiano: la missione! È questa la ragion d'essere più profonda della Chiesa e di ciascuno di noi: essere missionari. Papa Francesco ce lo ricorda con insistenza e passione. Il suo grande sogno è una Chiesa che sappia entrare in un permanente dinamismo di “uscita”, di esodo verso le periferie geografiche ed esistenziali del mondo. Papa Bergoglio vuole destare nella Chiesa quella “dolce e confortante gioia di evangelizzare, anche quando occorre seminare nelle lacrime...” (*Evangelii gaudium*, n. 10). Apre davanti a noi il suo cuore di pastore quando dice: “Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in fondo e di vita contagiosa!” (*ibidem*, n. 261). Vuole che tutti noi entriamo in un “cammino di una conversione pastorale e missionaria, che non può lasciare le cose come stanno” (*ibidem*, n. 25). Il Santo Padre Francesco interpella tutti noi: un discepolo di Gesù Cristo è per sua natura un missionario, il suo cuore è sempre inquieto davanti all'immensa messe evangelica... Un cristiano disimpegnato, un cristiano con una vita tranquilla e comoda (“un cristiano in pantofole”!) tradisce la sua vocazione! Ricordiamo a questo proposito le parole della *Christifideles laici*: “Se il disimpegno è sempre stato inaccettabile, il tempo presente lo rende ancora più colpevole. Non è lecito a nessuno - ribadiva con forza San Giovanni Paolo II - rimanere in ozio” (*Christifideles laici*, n. 3). Ed ogni Assemblea plenaria intende innanzitutto risvegliare in ciascuno di noi - pastori e fedeli laici - proprio questa inquietudine e questa passione missionaria...

E nel brano del Vangelo ascoltato, Marco riferisce ancora che Cristo “ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura...” (*Mc* 6,8). Ecco un aspetto nevralgico della missione evangelizzatrice, che urta contro la nostra mentalità mondana, efficientista - diffusa anche nella Chiesa - che spesso ripone una fiducia eccessiva nei mezzi materiali, nelle strutture e nei metodi di garantita efficacia. Cristo invece raccomanda ai suoi discepoli – prima di ogni cosa - di dare testimonianza di povertà... Come non ricordare a questo proposito le parole di Papa Francesco, pronunciate qualche giorno dopo la sua elezione: “Ah, come vorrei una Chiesa povera per i poveri!” (*Udienza ai rappresentanti dei media*, 16 marzo 2013). In un mondo che idolatra il denaro, la ricchezza e il potere, testimoniare la povertà diventa una sfida e una provocazione, ma è un messaggio forte che tocca i cuori e che non può mai mancare. Nella missione evangelizzatrice della Chiesa, l'uso dei nuovi linguaggi e dei mezzi moderni di comunicazione (internet, TV, radio, stampa...) è necessario, ma non dobbiamo mai dimenticare che, alla fine, la fede si trasmette - come

ribadisce Papa Francesco - “da persona a persona” (cf *Evangelii gaudium*, nn.127-129) e con la semplicità dell’annuncio del *kerigma* (cf *ibidem*, nn. 160-168).

2. La prima lettura, invece, tratta dalla Lettera agli Ebrei, ci introduce propriamente al tema che abbiamo scelto per la nostra Assemblea plenaria: la città come campo di missione. L’autore della Lettera parla delle teofanie dell’Antica Alleanza, che suscitavano grande paura nel popolo eletto che camminava nel deserto (il fuoco ardente, la tenebra, la tempesta, lo squillo di tromba...), e poi dice: “Voi [...] vi siete invece accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli [...] a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova...” (*Eb* 12,22-24). Entriamo così direttamente nel discorso sulla città... Papa Francesco scrive nell’*Evangelii gaudium*: “La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr *Ap* 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l’intera umanità. È interessante – continua il Santo Padre - che la rivelazione ci dica che la pienezza dell’umanità e della storia si realizza in una città” (n. 71). La Gerusalemme celeste - cioè una città - diventa così per i cristiani un importante segno di speranza escatologica... E secondo Papa Francesco, per capire fino in fondo la realtà della città dobbiamo partire da uno sguardo contemplativo, da uno sguardo di fede capace di scoprire quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze e che suscita nei cittadini il desiderio di solidarietà, di fraternità, di bene, di verità e di giustizia (cf *ibidem*).

Ma la Bibbia ci parla anche di una drammatica opposizione tra due generi di città rappresentate da Babilonia e da Gerusalemme. Sant’Agostino scrive in proposito: “Due diversi amori generano due città: l’amore di sé fino al disprezzo di Dio generò la città terrena; l’amore di Dio fino al disprezzo di sé generò la città celeste” (*De civitate Dei*, Libro XIV). Viviamo tutti in uno stato di permanente tensione interiore, perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura. In realtà, ogni cristiano sa di essere un pellegrino su questa terra in cammino verso la Gerusalemme celeste. Nella città dell’uomo siamo chiamati a costruire la “città di Dio”. Lo spiega molto bene l’autore dell’antica *Lettera a Diogneto*: “[I cristiani] abitano in città sia greche che barbare, come capita, e pur seguendo nel vestito, nel vitto e nel resto della vita le usanze del luogo, si propongono una forma di vita meravigliosa e, per ammissione di tutti, incredibile. Abitano ciascuno la loro patria, ma come forestieri; partecipano a tutte le attività di buoni cittadini e accettano tutti gli oneri come ospiti di passaggio. Ogni terra straniera è patria per loro, mentre ogni patria è per essi terra straniera [...] In una parola i cristiani sono nel mondo quello che è l’anima nel corpo. L’anima si trova in tutte le membra del corpo e anche cristiani sono sparsi nelle città del mondo. L’anima abita nel corpo, ma non proviene dal corpo. Anche i cristiani abitano in questo mondo, ma non sono del mondo...”. E l’autore conclude: “Dio li ha messi in un posto così nobile, che non è loro lecito abbandonare...” (Capp. 5-6; Funk, pp.397-401). Così scriveva un autore cristiano del secondo secolo... Ed è questa la bellezza della nostra vocazione cristiana! E sono questi anche gli ampi orizzonti del rapporto di un cristiano con la città... Si apre qui uno spazio enorme per la nostra testimonianza profetica, come discepoli e missionari di Cristo...